

# Pauro in laguna per gli uccelli migratori

Ne sono stati censiti 650 mila. L'ornitologo Mauro Bon: «I loro viaggi sono noti, le traiettorie cambiano con il clima»

È aviaria a Giare di Mira e a Piove di Sacco negli allevamenti di pollame. Per arginare l'epidemia il sindaco di Mira Alvise Maniero ha firmato l'ordinanza di immediato abbattimento per oltre 20 mila tacchini a cui se ne sono aggiunti altri 23.500. Il focolaio - virus H5N8, contagioso per gli animali ma non per gli uomini - è stato segnalato dall'Organizzazione mondiale per la salute animale e dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venetie (sede a Legnaro) mentre la Regione dopo il rilevamento di positività riscontrata nei due Comuni ha emanato un'ordinanza - numero 7 dello scorso 24 gennaio - disponendo misure restrittive che evitino la propagazione del virus o il suo contagio e istituendo una zona di protezione e un'altra di sorveglianza.

Tra le misure da applicare è previsto il censimento di tutte le aziende avicole e degli animali, il sopralluogo di veterinari delle Usl in tutte le aziende commerciali per sottoporre ad esame clinico il pollame e gli altri volatili in cattività e la sorveglianza sierologica e virologica. Il virus H5N8 è trasmesso

dagli uccelli migratori che ogni anno a milioni si muovono attraverso i continenti, a migliaia si spingono e svernano anche nel comprensorio dell'Alto Adriatico. In questi giorni in provincia di Venezia sono stati censiti 650 mila uccelli di 79 specie. L'ornitologo Mauro Bon, responsabile del servizio ricerca e divulgazione scientifica del Museo di Storia naturale del Muve, spiega che gli uccelli fanno svariati percorsi: «La traiettoria dei loro lunghissimi viaggi da un polo all'altro ci è nota: è sempre in direzione nord-sud oppure sud-nord. Ciò comporta contatti ad esempio di anatre, zavole, fischioni fra varie popolazioni. Gli uccelli si spostano molto velocemente e seguono la stagionalità, da settembre a dicembre e da marzo a giugno, con tante variabili: d'inverno arrivano dall'Europa del Nord e dell'Est e dalla Siberia, poi per qualche mese svernano qui che è la zona umida più grande d'Europa; invece d'estate vengono dall'Africa per nidificare come le rondini, l'upupa, il cuculo». Il loro viaggio vede protagoniste le lagune - Marano, Grado, Delta del Po, Venezia e soprattutto Caorle - che svol-

gono il ruolo di ponte per l'attraversamento del Mar Mediterraneo e di punto di ristoro. L'ornitologo precisa che in Europa non arrivano uccelli provenienti dall'Asia: «Quelli della Cina, per esempio, svernano in Asia tropicale e viceversa. Dal continente asiatico sono solo quelli commerciali».

Gli uccelli delle nostre lagune attraversano mari, deserti, montagne, grandi distese di ghiaccio. Continua Bon: «Si preparano al viaggio accumulando riserve energetiche e scelgono di attraversare con un unico volo questi luoghi inospitali o di allungarlo aggirandoli; per viaggiare sfruttano i venti spendendo meno energie col vento in coda».

Nelle nostre lagune tra gli uccelli migratori si trovano: anatre, oche, cormorani, aironi, marangoni dal ciuffo, fenicotteri, spatole, beccacce di mare, avocette. L'ornitologo evidenzia che negli ultimi anni il clima sta variando: «Influiscono nei tempi, nelle rotte migratorie e nelle distanze degli uccelli che si stanno adattando alle variazioni; significa che possono spostarsi di meno o di più secondo le loro necessità. Per alcune specie ciò risulta indiffe-

rente, per altre può essere un problema per la biologia. Vengono ritardati i tempi di nidificazione o non nidificano o vanno a svernare in aree in cui il clima è più favorevole ma manca il cibo per nutrirsi. Queste alterazioni sono studiate da tempo».

In questi giorni però la problematica è un'altra: l'aviaria e la sua diffusione che costituiscono allerta massima nei Paesi europei: Austria, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Montenegro, Olanda, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. Le situazioni più preoccupanti si registrano in Ungheria con 232 focolai (industriali, rurali, selvatici, zoo) e con 2.355.049 animali coinvolti e in Francia con 138 focolai e con 705.496 animali. Adesso l'aviaria è arrivata anche in Italia: nel Veneto è a Mira e a Piove di Sacco.

**Nadia De Lazzari**



Anatre nella laguna di Venezia (foto di Emanuele Stival); nel riquadro Mauro Bon, ornitologo del Museo di Storia naturale di Venezia



Peso: 51%

# Danni per un milione e il virus si diffonde

## In Riviera del Brenta e a Piove uccisi finora 43.500 tacchini

In tre giorni, da quando è scoppiata l'emergenza aviaria, solo nella zona fra la Riviera del Brenta e il Piovese ci sono stati danni per quasi un milione di euro e 750 tonnellate di carne di tacchini da ingrasso dovrà essere bruciata. Ambientalisti e cacciatori dell'area lagunare lanciano un ulteriore allarme per il rischio che l'epidemia del virus H5N8 si diffonda a tutta la fauna selvatica che in questo periodo si trova nella laguna di Venezia, da Chioggia a Portogruaro.

Ieri mattina - Mira l'ha firmata lunedì, martedì Piove di Sacco - anche il Comune di Campagna Lupia ha emesso un'ordinanza di abbattimento dei tacchini presenti negli allevamenti in cui è stata riscontrata l'infezione. «Ho dovuto emettere», spiega il sindaco Fabio Livieri, «un'ordinanza di abbattimento di circa 5 mila tacchini presenti nel nostro territorio comunale, in un allevamento ai confini fra il nostro

Comune e quello di Piove di Sacco, nella frazione di Lova alla fine di viale San Marco in località Cavaizza. C'era stato anche un allarme da un capannone di allevamento di tacchini a Cona, allarme che a quanto mi riferiscono le autorità veterinarie è rientrato perché infondato». Complessivamente quindi 43.500 tacchini (20.500 a Giare, 17 mila a Piove, 5 mila a Campagna Lupia) verranno abbattuti e inceneriti entro una settimana. I tacchini da ingrasso pesano anche fino a 20 chili.

I focolai di influenza aviaria riscontrati negli allevamenti hanno portato all'emanazione da parte della Regione di un'ordinanza che dispone una serie di misure restrittive per contenere la diffusione del virus. Sono state create così zone protette e zone sorvegliate. Ad abbattere i tacchini sono state incaricate anche a Piove e Campagna Lupia ditte specializzate simili a quelle che

stanno lavorando a Giare, con operatori muniti di tute e mascherine. A Mira all'azienda "Alca" in via Giare, nell'omonima località a ridosso della barena, da tre giorni l'abbattimento dei tacchini infetti procede spedito. Gli operatori dopo aver ucciso il pollame infetto ne caricano le carcasse su dei cassoni e poi le bruciano. «Tutto procede», spiegano in

Comune, «a ritmo spedito senza intoppi e con il coordinamento delle autorità sanitarie. Per la fine della settimana i tacchini dell'allevamento di Giare saranno completamente eliminati».

Intanto però scoppia anche un'altra preoccupazione, quella cioè che possa diffondersi l'epidemia in modo incontrollato anche per quanto riguarda la fauna selvatica della laguna veneziana, prede dei cacciatori: germani reali, alzavole volpoche. Sarebbero in pericolo anche specie protette come gli aironi cinerini. «Va fatto», spiega per il gruppo ambientalista Vas Francesco Vendra-

min, «un controllo immediato sulla fauna selvatica per verificare se ci sono animali ammalati ed evitare che migrando vadano ad infettare altre zone del pianeta». Il problema lo solleva anche Piergiorgio Fasini, dell'ambito di caccia: «Molti cacciatori si chiedono qual è lo stato di salute degli animali selvatici. Quello che è chiaro è però che in natura il grado di trasmissione del virus fra gli esemplari è più lento rispetto agli allevamenti dove pollame e tacchini sono stipati in pochi metri quadrati per l'ingrasso».

**Alessandro Abbadir**

» Allarme anche a Campagna Lupia  
Preoccupazioni per la fauna selvatica in pericolo specie come germani reali, alzavole, volpoche e persino gli aironi cinerini



**I cassoni dove vengono caricate le carcasse dei tacchini abbattuti  
A sinistra il sindaco Fabio Livieri**



# «È una legge contro i cacciatori»

## Babbo: sbagliate le multe a chi disturba l'attività venatoria

Federcaccia contro le multe a chi disturba la caccia. La questione è già normata dal codice penale per il quale chi disturba volontariamente un cacciatore è perseguito in ragione del fatto che quest'ultimo è in possesso di una concessione dello Stato e della Regione per l'esercizio dell'attività venatoria, pagata in soldoni. Luciano Babbo, per la Federcaccia, che a Venezia rappresenta il 49% dei cacciatori, e che nel Veneto Orientale è molto radicata, la questione è stata affrontata male.

«Sbaglia chi si fa paladino delle multe a chi disturba la caccia», spiega Babbo, «citando la Francia come luminoso esempio, dove le multe sarebbero salate e si arriverebbe a condanne penali per i disturbatori. Dimenticano natural-

mente di dire che oltralpe la caccia è possibile solo in riserve private e la selvaggina cacciabile non è patrimonio dello Stato, come in Italia, ma proprietà privata a pagamento come qualsiasi altro prodotto agricolo. Al di là dei costi che la pubblica amministrazione, e quindi tutti noi cittadini, dobbiamo sostenere, quello che preoccupa maggiormente è il disegno nascosto dietro a tanto compulsivo attivismo. Di questo passo infatti si arriverà a una gestione dell'attività venatoria in sole riserve, come in Francia e in quasi tutta Europa. E ci si arriverà magari passando per un referendum organizzato dai movimenti anticaccia, per abolire l'articolo 842 del codice civile che permette un'attività venatoria po-

polare, esercitata in terreni privati nel rispetto della legge. La caccia diventerebbe così», conclude, «una disciplina per ricchi paganti e proprietari di fondi. La legge sul disturbo alla caccia è una negazione culturale. Dunque c'è chi lavora per radicalizzare lo scontro, riscoprendo una nuova contrapposizione: cacciatori contro tutti. Si è approvata una legge per tutelare una minoranza (i cacciatori), che ora possiamo rinchiudere nelle riserve come gli indiani d'America, negando di fatto il ruolo che l'attività venatoria ha avuto e, soprattutto, dovrà avere in futuro». (g.ca.)



Luciano Babbo (Federcaccia)



Peso: 15%

## IL SERVIZIO VETERINARIO DELL'USL 3 SERENISSIMA

# «Non c'è alcun pericolo per la popolazione»

L'Usl 3 Serenissima, che sta coordinando le azioni di soppressione dei tacchini infetti nel territorio comunale di Mira, conferma che tutta la procedura attivata dal 21 gennaio scorso procede spedita e che per il fine settimana le operazioni saranno completate nell'allevamento di Giare. Il responsabile del servizio veterinario dell'Usl 3, Stefano Zelco, per il distretto di Mirano spiega che il cordone sanitario intorno all'area interessata è stretto: «Fino alla conclusione delle operazioni intorno alla sede del focolaio verranno applicate rigide misure sanitarie, che tra le altre comprendono: censimento degli allevamenti avicoli presenti; verifica dello stato di salute degli animali allevati; esecuzione di prelievi ne-

gli animali, per verificare l'eventuale presenza della malattia; disinfezione degli automezzi che entrano ed escono dagli allevamenti; restrizione alla movimentazione di tutti gli animali sensibili alla malattia. Queste misure si sommano a quelle già applicate in maniera continuativa nel territorio sugli allevamenti industriali, che appunto hanno consentito di individuare il focolaio».

Dall'azienda avicola "Alca" anche ieri nessun commento, mentre molte persone della zona di Giare ricordano come quell'azienda non abbia mai creato problemi e questo sarebbe il primo di cui hanno ricordo da diversi anni a questa parte.

Va ricordato poi che la zona di "protezione" in cui l'em-

genza è alta e che è stata istituita con decreto regionale, è quella delimitata nel Comune di Mira: a ovest e a nord della Laguna, a sud dell'Idrovia. Nel Comune di Campagna Lupia: a est Ferrovia Venezia-Piove e a ovest della Laguna. Nel Comune di Piove di Sacco: a est Ferrovia e a nord della SS16. Nel Comune di Codevigo: a nord della statale 16 e a ovest della Laguna. Nel Comune di Campolongo: a est della Ferrovia. Il protocollo regionale attivato dal servizio veterinario esclude il rischio di contagio della popolazione in generale e anche degli operatori del settore. Il virus H5N8 colpisce elettivamente la fauna avicola.

(a.ab.)

L'allevamento di Giare di Mira da cui è partito l'allarme aviaria



Peso: 15%

**PAVULLO** L'ALLARME DELLA COLDIRETTI

# «Lupi fuori controllo A rischio 233 allevamenti»

- PAVULLO -

**BEN 233** allevamenti di pecore e capre, per un totale di 5 mila capi, considerati 'a rischio lupi' nel modenese, perché situati in territori montani, collinari o pedemontani. Sono i dati di Coldiretti Modena, che evidenzia come «la presenza incontrollata di branchi di lupi, sta scoraggiando sempre di più nelle aree dell'Appennino le attività di allevamento, mettendo a rischio uno dei principali tessuti economici delle aree montane. Gli allevatori – commenta Coldiretti – non ne possono più di allevare capi per alimentare i lupi. Nel 2015 sono stati uccisi in Emilia Romagna più di 300 capi, che costituiscono però solo la punta dell'iceberg, in quanto molto

più pesanti sono i danni collaterali. Gli animali, infatti, a causa dello stress provocato dagli attacchi riducono drasticamente la produzione di latte, con pesanti tagli al fatturato aziendale». Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sull'Appennino emiliano romagnolo ci sono mediamente più di 200 lupi ai quali bisogna aggiungere un numero indefinito di ibridi, cioè di capi nati dall'incrocio di cani e lupi. «Proprio nei confronti di questi canidi bisognerà intervenire decisamente per salvare le pecore e gli stessi lupi. È necessario – afferma Coldiretti Modena – lavorare sulla prevenzione attiva, perché non è più

tollerabile che un'attività d'impresa sia tenuta continuamente sotto scacco. Mentre sarà importante contenere la popolazione di lupi come prevede il Piano nazionale, occorrerà intervenire decisamente per eliminare la presenza e la diffusione dei canidi e salvare il reddito degli allevatori e salvaguardare lo stesso patrimonio di biodiversità rappresentato dal lupo (specie *canis lupus*) del nostro Appennino. Secondo Coldiretti è necessario cominciare ad operare sul fronte indicato proprio da Ispra per evitare l'estinzione della specie lupo e cioè mettere in piedi rapidamente misure per la cattura e la sterilizzazione dei capi non appartenenti alla specie *canis lupus*».



Peso: 18%

# Lupo, previsti abbattimenti selettivi Coldiretti esulta, la Lav invece insorge

**La polemica.** Primo sì al piano che prevede misure per contenere i danni del grande predatore  
Reazioni infuocate da parte degli ambientalisti che chiedono a Gentiloni di cancellare la deroga

## ANTONIA MARSETTI

La Conferenza Stato-Regioni approva il Piano di Conservazione del lupo e così, dopo 46 anni di protezione totale, viene dato il via libera agli abbattimenti in deroga alle norme di tutela.

### Il contenuto

Il Piano lupo, elaborato con la collaborazione di un settantina di esperti (non tutti a quanto pare a favore della decisione presa) e che verrà approvato in via definitiva il prossimo 2 febbraio, prevede 22 azioni per favorire la convivenza fra i lupi e le attività agricole e per tutelare gli allevamenti.

La misura più controversa è la 22, che prevede un abbattimento controllato di un numero di lupi non superiore al 5% del numero complessivo in Italia, previo un piano regionale approvato dal Ministero dell'Ambiente. Le associazioni animaliste sono insorte, mentre il Ministero difende la misura, dicendo che non minaccia la sopravvivenza della specie e previene il bracconaggio.

Non si è fatta attendere la reazione della Lav. **Massimo Vitturi**, responsabile Lav Area

Animali selvatici: «Il Ministro preferisce utilizzare il termine "prelievi" anziché "caccia", ma di fatto la sostanza non cambia: se il Piano dovesse essere approvato così com'è, il Ministro Galletti e il Presidente del Consiglio Gentiloni saranno per sempre ricordati come coloro che hanno dato il via ad una nuova stagione di uccisione dei lupi, con la spiegazione, scritta nero su bianco, che gli abbattimenti dei lupi rappresentano "un importante gesto di partecipazione e una dimostrazione di flessibilità che possono aiutare a superare il clima di contrapposizione che a volte sfocia in atti di bracconaggio incontrollabile. Può quindi aiutare ad instaurare quel clima di condivisione necessario ad attuare una più complessa strategia di coesistenza." Come a dire che i lupi saranno uccisi per dare un "contentino" ad allevatori e bracconieri: affermazione che palesemente non ha nulla a che vedere con un approccio scientifico al problema e che non determinerà alcuna riduzione dei danni né delle predazioni, come già noto, per loro stessa ammissione, agli stessi scienziati a cui fa riferimento il Ministro Galletti».

Ministro che rassicura: «Non esiste nel piano alcuna "caccia al lupo" indiscriminata, ma un insieme di azioni coerenti sotto il profilo scientifico, mirate a migliorare lo stato di conservazione della specie e al contempo la pacifica convivenza con l'uomo».

### Le altre associazioni

«Per i lupi - spiegano Enpa, Lac, Lav, Lipu e Lndc - non sono possibili abbattimenti realmente selettivi», «i comportamenti predatori potrebbero aggravarsi» come anche «le tensioni sociali, con la richiesta di nuovi e continui abbattimenti e una maggiore tolleranza verso atti di bracconaggio e di "giustizia privata"».

Per il Wwf, il Piano lupo è «un'arma di distrazione di massa. Risponde alle istanze delle parti più retrograde degli operatori del settore, indica una soluzione che non solo è estremamente pericolosa per una specie che viene già colpita duramente ogni anno da bracconaggio e uccisioni accidentali, ma è del tutto inefficace e improduttiva per allevatori e pastori».

### La reazione degli agricoltori

Poche parole da parte di Coldiretti, ma più che sufficienti a far capire il clima di esasperazione che aleggia tra gli agricoltori costretti, quando di mezzo ci sono lupi o orsi, a presentare la lista dei danni (come è avvenuto nei giorni scorsi in Valbregaglia). «Gli ambientalisti - dice **Alberto Marsetti** presidente di Coldiretti Sondrio - sono sempre in prima linea quando si tratta di testare la cura dell'ambiente: vorrebbero che tutto fosse ben tenuto e curato... però non si rendono conto della vita che devono fare gli agricoltori in queste condizioni. Per questo li invito a lasciare le loro scrivanie e a provare a vivere di agricoltura... E poi finiamola con la storia che veniamo risarciti ad ogni razzia: quei soldi sono della collettività e francamente non ci piace dover ricorrere agli indennizzi. Abbiamo gli stessi diritti di tutti e come gli altri cittadini dobbiamo poter difendere la nostra proprietà. Ben venga il piano, e gli abbattimenti selettivi».

■ ■ Questo piano è un contentino agli agricoltori e non ha nulla di scientifico



Una delle pecore sbranate dal lupo a Piuro



**A PALAZZO FERRO FINI.** La capogruppo zaiana presenta un progetto di legge che supera e precisa quello del capo FdI

# Caccia, la Lega corregge Berlato

## Doppiette punite con maxi multe se sparano «in direzione» delle case

La Lista Zaia vuole mettere l'imprimatur alla futura legge che servirà ad aumentare le multe ai cacciatori che non seguono le regole. E lo fa presentando un testo ad hoc sorpassando di fatto "l'uomo delle doppiette", il consigliere Sergio Berlato (FdI), che proprio in questi giorni ha depositato un'altra proposta di legge che mira ad equiparare le sanzioni nei confronti dei bracconieri a quelle, salatissime e definite proprio nelle scorse settimane, sul disturbo venatorio: passando dai 200 euro attuali fino al massimo di 3600 euro. In realtà, i due testi sono simili nel concetto principale: punire chi spara vicino alle case. Ma non sono uguali e probabilmente il lavoro della Commissione nelle prossime settimane

ne sarà quello di sintetizzare i due testi in una sola versione. Il progetto di legge di Silvia Rizzotto, capogruppo Lista Zaia, è più ampio e preciso. Viene allargato il raggio di azione in cui scattano le sanzioni: dai 100 metri di distanza dalle case previsti nel testo di Berlato (che si rifà alla norma nazionale) a 150 metri. Viene inoltre precisato a chi è rivolta la sanzione. E cioè a «chi spara con uso di fucile da caccia con canna ad anima liscia (i pallini, per intenderci) in direzione di immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o luogo di lavoro; in direzione di vie di comunicazione ferroviaria e di strade carrozzabili».

Così Lista Zaia e Lega Nord mandano un segnale politico all'indirizzo di Berlato: met-

tiamo un freno alla lobby dei cacciatori, super coccolata da numerosi provvedimenti recenti a firma di Berlato, appunto, che, del resto, non fa altro che rispondere alle esigenze del suo principale elettorato. Una linea che è stata ribadita durante l'ultima riunione del gruppo nel quartier generale del governatore, il K3, nel Trevigiano, dettata dallo stesso Zaia. E Rizzotto ha eseguito, depositando il testo. Anche se la capogruppo precisa che «si tratta di un testo assolutamente condiviso con la Lega e con il presidente Zaia, ma che era già in previsione da tempo per due motivi. Uno. Perché non fa altro che adeguare in euro le sanzioni espresse in lire nella legge nazionale. Due. Perché va bene, come è stato

legiferato, difendere i cacciatori da chi intenzionalmente disturba l'attività venatoria. Ma è giusto anche che, con la stessa moneta, siano puniti quei cacciatori che non rispettano le norme, in particolare le distanze». Intanto, in tema di caccia, il Piano faunistico venatorio in prorogatio da tempo, verrà ancora prolungato per un altro anno, in attesa del nuovo. Il provvedimento è stato approvato in Commissione bilancio.

● **CRI.GIA.**



Un cacciatore che spara nella direzione di una casa sarà multato



Peso: 20%

**LA DIFFUSIONE**

# Situazioni preoccupanti in Ungheria e Francia

L'ornitologo Mauro Bon: «In Europa non arrivano gli uccelli provenienti dall'Asia»

Il focolaio - virus H5N8, contagioso per gli animali ma non per gli uomini - è stato segnalato dall'Organizzazione mondiale per la salute animale e dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (sede a Legnaro) mentre la Regione ha emanato un'ordinanza disponendo misure restrittive che evitino la propagazione del virus o il suo contagio e istituendo una zona di protezione e un'altra di sorveglianza. Tra le misure da applicare è previsto il censimento di tutte le aziende avicole e degli animali presenti, il sopralluogo di veterinari delle Usl presso tutte le aziende commerciali per sottoporre ad esame clinico il pollame e gli altri volatili in cattività e la sorveglianza sierologica e virologica.

In questi giorni il problema

è la diffusione dell'avaria in Europa: le situazioni più preoccupanti sono in Ungheria con 232 focolai (2.355.049 animali coinvolti) e in Francia con 138 (705.496 animali).

L'ornitologo Mauro Bon, responsabile del Servizio ricerca e divulgazione scientifica del Museo di Storia Naturale del Muve (Venezia), spiega che questi uccelli fanno svariati percorsi: «La traiettoria dei loro lunghissimi viaggi è sempre lungo l'asse Nord-Sud. Ciò comporta contatti, ad esempio, di anatre, zavoie, fischioni fra varie popolazioni. Gli uccelli si spostano molto velocemente e seguono la stagionalità, da settembre a dicembre e da marzo a giugno, con tante variabili: d'inverno arrivano dall'Europa del Nord e dell'Est

e dalla Siberia, poi per qualche mese svernano qui che è la zona umida più grande d'Europa; invece d'estate vengono dall'Africa per nidificare come le rondini, l'upupa, il cuculo».

L'ornitologo precisa che in Europa non arrivano uccelli provenienti dall'Asia: «Quelli della Cina, per esempio, svernano in Asia tropicale e viceversa». Gli uccelli delle nostre lagune attraversano mari, deserti, montagne, grandi distese di ghiaccio. Continua Bon: «Si preparano al viaggio accumulando riserve energetiche e scelgono di attraversare con un unico volo questi luoghi inospitali o di allungarlo aggirandoli; per viaggiare sfruttano i venti spendendo meno energie col vento in coda. Negli ultimi anni i cambiamenti climatici influiscono nei tem-

pi, nelle rotte migratorie e nelle distanze degli uccelli: di conseguenza vengono ritardati i tempi di nidificazione».

**Nadia De Lazzari**



**L'ornitologo Mauro Bon**



Peso: 19%



**BOLOGNA** Dall'acquisto di macchinari alla ristrutturazione di immobili: dalla Regione i soldi: movimentati 50 milioni di euro. Per i danni da fauna raddoppiati i fondi per le aziende

# Agricoltura, 25 milioni a 232 ditte

Arrivano dalla Regione 24,7 milioni di euro per sostenere 232 progetti di sviluppo presentati da altrettante aziende agricole di tutta l'Emilia-Romagna; risorse in grado di movimentare un volume di investimenti di oltre 50 milioni di euro. È l'esito finale del primo bando dedicato agli investimenti delle singole imprese agricole del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020, la cui graduatoria è stata approvata nei giorni scorsi. Acquisto di macchinari, attrezzature e impianti di lavorazione e trasformazione di prodotti; costruzione e/o ristrutturazione di immobili ad uso produttivo; interventi di miglioramento fondiario; spese per l'allestimento di locali per la vendita diretta, così come per l'acquisizione di programmi informatici, brevetti e licenze: queste

le principali voci di spesa ammesse al finanziamento, con una percentuale ordinaria di contributi pubblici in conto capitale del 40%, quota che sale al 50% nel caso di giovani, aziende di montagna o operanti in zone con spe-

cifici vincoli ambientali. La spesa ammissibile va da un minimo di 20mila ad un massimo di 3,5 milioni. "La risposta del mondo agricolo è stata elevata come non mai - sottolinea l'assessore regio-

nale all'Agricoltura, Simona Caselli - a dimostrazione della vitalità del comparto, che sempre di più si dimostra fondamentale per uscire definitivamente dalla crisi. Questo tipo di intervento mette a disposizione nuove risorse per 72,4 milioni, semplicemente con-

fermando la domanda presentata per quello appena chiuso". Nella prima parte del 2018 sarà poi attivato anche il secondo bando sugli investimenti del Psr 2014-2020, con una dotazione che sfiora i 30 milioni. A far la parte del leone è il cerealicolo (72 progetti finanziati), seguito da lattiero-caseario (49), ortofrutta (46), vitivinicolo (27), avicoltura (14), carni bovine (9), carni suine (7) e altro (8) per un totale di 232 progetti finanziati.

**Danni fauna selvatica: raddoppiano i fondi per le aziende**

Intanto aumentano le risorse alle aziende agricole contro i danni di lupi, cinghiali e altri animali selvatici. Infatti, la Regione ha deciso di raddoppiare la dotazione del bando "Prevenzione danni da fauna", che passa così da 1,5 milioni a oltre 3 milioni di

euro. Il bando finanzia la realizzazione di recinzioni, protezioni elettriche a bassa intensità, protezioni acustiche e visive, ma anche l'acquisto di cani da guardia, con contributi in conto capitale pari al 100% su una spesa ammissibile compresa tra i 3 mila e i 30mila euro. La nuova graduatoria verrà approvata entro il 21 marzo 2017.



**Agricoltura** Arrivano dalla Regione 24,7 milioni di euro per sostenere 232 progetti di sviluppo presentati da altrettante aziende agricole



Peso: 24%

# Sos lupi, chiudono gli allevamenti e si spopola la montagna

**COLDIRETTI** "Bene il piano nazionale, ma bisogna eliminare i cani selvatici. E non è più rinviabile un piano di prevenzione a cui serve sostegno economico"

**L**a presenza incontrollata di branchi di lupi, sta scoraggiando sempre di più nelle aree dell'Appennino emiliano romagnolo le attività di allevamento, mettendo a rischio non solo uno dei principali tessuti economici delle aree montane, ma lo stesso equilibrio ambientale e l'assetto idrogeologico che trova nella presenza delle attività umane un fattore di stabilità. Lo afferma Coldiretti Emilia Romagna, commentando positivamente i contenuti del Piano nazionale per la conservazione del lupo che prevede anche l'eventuale abbattimento di capi.

Se nella grande manifestazione del giugno scorso - ricorda Coldiretti regionale - avevamo posto con forza la questione dei danni da animali selvatici, tra cui quelli del lupo, senza avere risposte concrete dalla Regione, con il Piano Nazionale si prende almeno in considerazione il problema e se ne prospettano soluzioni. Solo nella nostra regione - ricorda Coldiretti Emi-

lia Romagna - tra il 2010 e il 2016, gli allevamenti di pecore e capre, che sono i più colpiti dai lupi, sono passati dai 3.300 a 2.500, con una diminuzione dei capi allevati da 87 mila a 76 mila. Gli allevatori - commenta Coldiretti regionale - non ne possono più di allevare capi per alimentare i lupi. Nel 2015 sono stati uc-

cisi più di 300 i capi, che costituiscono però solo la punta dell'iceberg, in quanto molto più pesanti sono i danni collaterali. Gli animali, infatti, a causa dello stress provocato dagli attacchi riducono drasticamente la produzione di latte, con pesanti tagli al fatturato aziendale.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sull'Appennino emiliano romagnolo - ricorda Coldiretti regionale - ci sono mediamente più di 200 lupi ai quali bisogna aggiungere un numero indefinito di ibridi, cioè di capi nati dall'incrocio di cani e lupi. Proprio nei confronti di questi canidi bisognerà intervenire decisamente per salvare le pecore e gli stessi lupi. È

necessario - afferma Coldiretti Emilia Roma-

gnana - lavorare sulla prevenzione attiva, perché non è più tollerabile che un'attività d'impresa sia tenuta continuamente sotto scacco. Mentre sarà importante contenere la popolazione di lupi come prevede il Piano nazionale, occorrerà intervenire decisamente per eliminare la presenza e la diffusione dei canidi e salvare il reddito degli allevatori e salvaguardare lo stesso patrimonio di biodiversità rappresentato dal lupo (specie *canis lupus*) del nostro Appennino. Secondo Coldiretti è necessario cominciare ad operare sul fronte indicato proprio da Ispra per evitare l'estinzione della specie lupo e cioè mettere in piedi rapidamente misure per la cattura e la sterilizzazione dei capi non appartenenti alla specie *canis lupus* e, nel caso questo non fosse possibile, bisognerà pensare anche di portare la raccomandazione dell'Unione europea di salvaguardare prioritariamente il lupo fino all'estrema conseguenza dell'abbattimento degli ibridi. Contemporaneamente è anche necessario da parte dell'ente pubblico - sostiene Coldiretti E-



Peso: 35%

milia Romagna – garantire il sostegno economico-finanziario per una adeguata attività di prevenzione (indispensabile per ottenere il risarcimento dei danni) e assicurare efficienza ed efficacia nel sistema di accertamento e risarcimento dei danni per garantire un completo reintegro della perdita di reddito affinché la convivenza tra l'animale e

l'uomo non porti all'abbandono dell'attività di allevamento. Non sarebbero solo gli allevatori a perderci - conclude Coldiretti - ma l'intera comunità”.

**Più volte segnalati  
branchi anche  
nell'alta vallata  
del Marecchia**



Lupi in alta valle: non è la prima volta



Peso: 35%

**INFLUENZA AVIARIA**

**Coldiretti: «Il rischio è ora la speculazione»**

■ CESARATO, CESARO E DE LAZZARI A PAGINA 32

**INFLUENZA AVIARIA » LE CONTROMOSSE**

**«Virus, seguiremo il protocollo dell'Usl»**

Piove di Sacco, colpiti gli allevamenti di tacchini di due aziende. Il titolare della Santa Giorgia: «Prima volta in 32 anni»

**di Alessandro Cesarato**

► PIOVE DI SACCO

In via Beverare, nella frazione di Corte, il cancello di ingresso agli allevamenti è ancora chiuso con la catena. Ci sono solo due operai che si aggirano, aspettando ancora evidentemente disposizioni sul da farsi. Tutto è sotto sequestro cautelativo, come dispone il protocollo. Sono quasi 23 mila i tacchini di abbattere a causa della scoperta di un focolare di influenza aviaria rilevato lunedì dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Legnaro all'Usl 6. Solo il giorno prima, a Giare di Mira, era stato rilevato il primo caso nella provincia veneziana. I capannoni che ospitano gli allevamenti si trovano in piena campagna e sconfinano nel comune di Campagna Lupia. Fanno capo a due società agricole, la Flaffy

srl e la Santa Giorgia ss, entrambe con sede legale nel Vicentino.

Martedì, alla luce dell'esito di positività al sottotipo H5N8 di alcuni capi morti qualche ora prima, il sindaco Davide Gianella, in qualità di massima autorità sanitaria, ha emesso un'ordinanza urgente per il sequestro dell'allevamento e l'abbattimento di tutti gli animali. L'ordinanza prevede anche la distruzione delle carcasse e di tutti i materiali e dei rifiuti potenzialmente contaminati come mangime, lettieri e letame, oltre alla disinfezione dei locali, delle zone circostanti, nonché di tutti i mezzi e gli strumenti in uso nell'allevamento.

I titolari degli allevamenti non hanno voglia di parlare. Per loro si tratta di una mazzata, morale e soprattutto economica. «Faccio questo mestiere da 32 anni», si lascia sfuggire Fiorenzo Bassetto della Santa Giorgia dalla sua sede di principale di Nanto (Vi) «ed è la pri-

ma volta che mi accade. Questo lavoro è la mia vita. In casi

come questi ci sono disposizioni come quelle imposte dall'ordinanza che servono a salvaguardare il comparto dell'avicoltura. Noi ci atterremo alle disposizioni che l'Usl ci fornirà e opereremo secondo il protocollo previsto».

I focolai di influenza aviaria riscontrati negli allevamenti di Piove di Sacco e di Mira hanno portato anche la Regione ad emanare un'ordinanza che dispone una serie di misure restrittive per contenere l'eventuale diffusione del virus. Sono state infatti istituite delle zone definite "di protezione" e altre "di sorveglianza". Nelle prime, individuate nei comuni di Piove di Sacco, Mira, Codevigo, Campagna Lupia e Campolongo Maggiore, si prescrive di trasferire il pollame e tutti gli altri volatili in cattività all'interno di un edificio. Nel caso non fosse possibile, dovranno essere con-

finati in un apposito recinto, lontano dal contatto con altri animali. Dovranno essere disinfettati veicoli ed attrezzature ed evitate entrate e uscite di animali senza la supervisione preventiva dell'autorità sanitaria.

Nelle zone di sorveglianza, che interessano i territori comunali limitrofi agli allevamenti infettati è vietato movimentare animali. Insomma una vera e propria quarantena che ha l'obiettivo di circoscrivere in tempi rapidi la diffusione del virus. Dal momento della conferma della positività negli allevamenti sono state applicate le procedure regionali, che prevedono l'abbattimento degli animali presenti in azienda e l'invio all'incenerimento delle loro carcasse. Il tutto si concluderà in pochi giorni.

**Emanata un'ordinanza dalla Regione: il pollame trasferito in un unico edificio**



**I capannoni delle due aziende sotto sequestro, la Flaffy srl e la Santa Giorgia ss, entrambe con sede legale nel Vicentino**



Peso: 1-1%,40-38%

## Riformate le Polizie provinciali

**C**ontinua il riordino delle competenze fino a ora esercitate dalle Amministrazioni provinciali.

Il passaggio più recente, previsto dal collegato alla legge regionale di stabilità 2017 (art. 6 lr n. 30/2016), è rappresentato dall'istituzione del Servizio regionale di vigilanza, nel quale sono confluiti i 174 agenti delle Polizie provinciali e i 12 ispettori regionali di vigilanza nel settore primario.

Il nuovo corpo, operativo dal 1° gennaio di quest'anno, è diretto dalla Regione e svolge funzioni di controllo e di vigilanza in materia di caccia, pesca e agricoltura, con riferimento particolare alla tutela della fauna selvatica, alle attività e ai mercati agricoli, all'impie-

go di prodotti e fitofarmaci nelle colture, alla prevenzione e repressione delle frodi agroalimentari, all'attuazione della normativa ambientale, alla polizia idraulica, alla gestione dei rifiuti, fino al coordinamento delle guardie venatorie volontarie.

Con la riforma la Regione vuole conseguire un coordinamento più efficace delle funzioni citate e un'omogeneità di interpretazione e applicazione delle norme su tutto il territorio regionale. **Ad.A.**



Peso: 16%

## Questione caccia • Nuova posizione nel dibattito sull'immissione di lepri **Il sindacato venatorio difende Aceto**

Nella polemica innescatasi da giorni tra l'Ambito Territoriale Caccia e l'Ente Produttori Selvaggina, riguardante l'immissione di lepri sul territorio, interviene ora il Sindacato Venatorio Italiano.

In pratica il Sindacato, tramite il responsabile Carmine Sanzari, giudica ottimo l'operato del Comitato di Gestione e del presidente Gianluca Aceto. In merito scrive lo stesso Sanzari: "Vediamo ad oggi importanti risultati. Ne cito solo due per tutti: progetto di reintroduzione della starna; immissioni di selvaggina stanziale (lepri e Fagiani) con catture allo stato naturale avute luogo di consueto in Ungheria, ed i risultati sono evidenti per qualità e riproduzione nei siti di immissione".

Precisa ancora Sanzari: "Riteniamo che questa presidenza sia stata a garanzia di serie pratiche di gestione dell'ambito a caccia programmata con l'intento di garantire

la dovuta trasparenza e la qualità della programmazione delle immissioni nell'interesse di tutti i cacciatori. Pertanto riteniamo nell'interesse della caccia gestita, la continuità dell'attuale Comitato di Gestione con presidenza Aceto, visto che dal 20 gennaio in ossequio alla legge Regionale n. 3 del 20/01/2016 art. 13 comma 2, così detta legge di stabilità, gli stessi Comitati sono decaduti e bisogna entro 30 giorni, e quindi entro il 20 di febbraio, costituire il nuovo".

Entriamo nel vivo della questione, e in primo luogo, relativamente alle immissioni delle lepri, Sanzari aggiunge: "In data 3 e 5 di gennaio, sono state liberate, nel comprensorio dell'Ambito Territoriale Caccia di Benevento, delle lepri di cattura provenienti dall'Ungheria allo stato selvatico, vale a dire, lepri nate allo stato naturale in un vasto comprensorio, e quindi, già nel Dna dotate di tutte quelle caratteristiche per sopravvivere e sfuggire a qualsiasi pericolo. Tale ultima caratteristica,

e cioè, lo stato selvatico della selvaggina in generale, è una delle azioni di cambiamento operate dalla nuova gestione caccia programmata dall'Ambito Benevento, poiché è notorio a tutti che prima ancora della gestione Aceto, le immissioni, siano esse di lepri e/o di fagiani, venivano operate in maniera non consona, vale a dire che l'ambito territoriale di caccia era erroneamente diventato come una grande azienda faunistico venatoria, poiché si trattava spesso di immissioni pronta caccia e non di gestione programmata, immissioni estranee agli indirizzi dettati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale".



Peso: 21%

**L'ASSESSORE REGIONALE**

**«Si potrà sparare ai lupi se pericolosi»**

**VERONA** Il 2 febbraio il Veneto voterà sì, in Conferenza Stato Regioni al nuovo piano di conservazione del lupo. Piano che mette nero su bianco la possibilità di abbattere alcuni esemplari, a partire dalla Lessinia. **a pagina 8**

# Caccia in deroga per limitare i lupi La Regione: se pericolosi, si spara

Ma il consulente del Ministero: «Piano non ancora applicabile in Lessinia»

**VERONA** I primi commenti che arrivano da palazzo Balbi sono positivi. Il 2 febbraio il Veneto voterà sì, in sede di Conferenza Stato Regioni al nuovo piano di conservazione del lupo. Piano che, com'è noto, mette nero su bianco la possibilità di abbattere alcuni esemplari, a particolari condizioni.

Ma la domanda che tutti si pongono è: sarà applicabile in Lessinia? Insomma potrà esserci un'eventualità, per quanto remota, che le doppiette vengano usate sul branco di Slavc e Giulietta? La risposta che arriva da uno dei massimi esperti del lupo (e della sua presenza in Italia), Luigi Boitani, docente di biologia e conservazione animale alla Sapienza, nonché consulente del Ministero dell'Ambiente su questa vicenda è un secco no. «Anche alla luce del nuovo documento - fa sapere - l'abbattimento, che avviene sempre in deroga, è un'extrema ratio a cui si ricorre solo se prima è

stata adottata una lunga serie di misure. E la Regione Veneto, nonostante abbia iniziato a fare qualcosa, è ben distante dall'aver preso tutte le precauzioni del caso, se non altro perché è stata interessata dalla presenza del lupo in ritardo rispetto alle altre aree del Paese». In particolare, prosegue Boitani, si attende ancora «una completa attuazione della direttiva habitat (la prima emanata a questo riguardo, già nel 1992, ndr)». Insomma, prima di utilizzare il fucile, occorre che il sistema di protezione sia pressoché perfetto. Il che include, tra le altre cose, le installazioni di recinti elettrici per proteggere il bestiame, iniziate la scorsa estate tra i malumori degli allevatori locali. Un altro punto di domanda riguarda la percentuale di abbattimento. È vero che non è irrilevante: il 5% del totale degli esemplari in Italia. Nel caso dei lupi della Lessinia (che rappresentano, allo stato at-

tuale la totalità degli esemplari veneti, salvo sconfinamenti) abbiamo a che fare con un branco di sedici esemplari al massimo, in teoria pochi per farne una scrematura. Più facile l'applicazione di questa regola in Appennino, dove i lupi si contano a centinaia.

Differente la lettura delle settanta pagine di documento (che nella giornata di martedì hanno avuto il primo, importante via libero tecnico) fatta dall'assessore regionale all'Ambiente, Giuseppe Pan. «Si potrà sparare in caso di soggetti molto pericolosi: ad esempio se attaccano l'uomo». «Abbiamo chiesto questa deroga soprattutto per non dare luogo ad allarmismo - dice l'assessore entrando nel dettaglio - l'abbattimento è una misura eccezionale che verrà adottata in caso di pericolo. Le precauzioni? Le stiamo già adottando: la costruzione dei recinti è già iniziata e a breve arriveranno anche i ca-



Peso: 1-2%,8-44%

ni maremmani per la guardia».

Per quanto riguarda la conferenza Stato Regioni prevista per la prossima settimana, Pan fa sapere che «il voto favorevole del Veneto sarà anche un attestato di solidarietà verso le regioni che sono più interessate da questo fenomeno e che hanno urgente bisogno di una revisione generale delle regio-

le». Al nuovo piano ha lavorato, per diversi mesi, un panel di settanta esperti. Non appena si è diffusa la notizia, alcune associazioni ambientaliste, tra cui il Wwf, hanno annunciato battaglia. Ha tentato di rassicurare il ministro all'ambiente, Gian Luca Galletti: «Nessuno vuole ammazzare i lupi - ha dichiarato - vogliamo una normativa che permetta

di conservare la biodiversità e che permetta la convivenza fra i lupi e gli agricoltori. Il problema esiste ma va affrontato in modo scientifico».

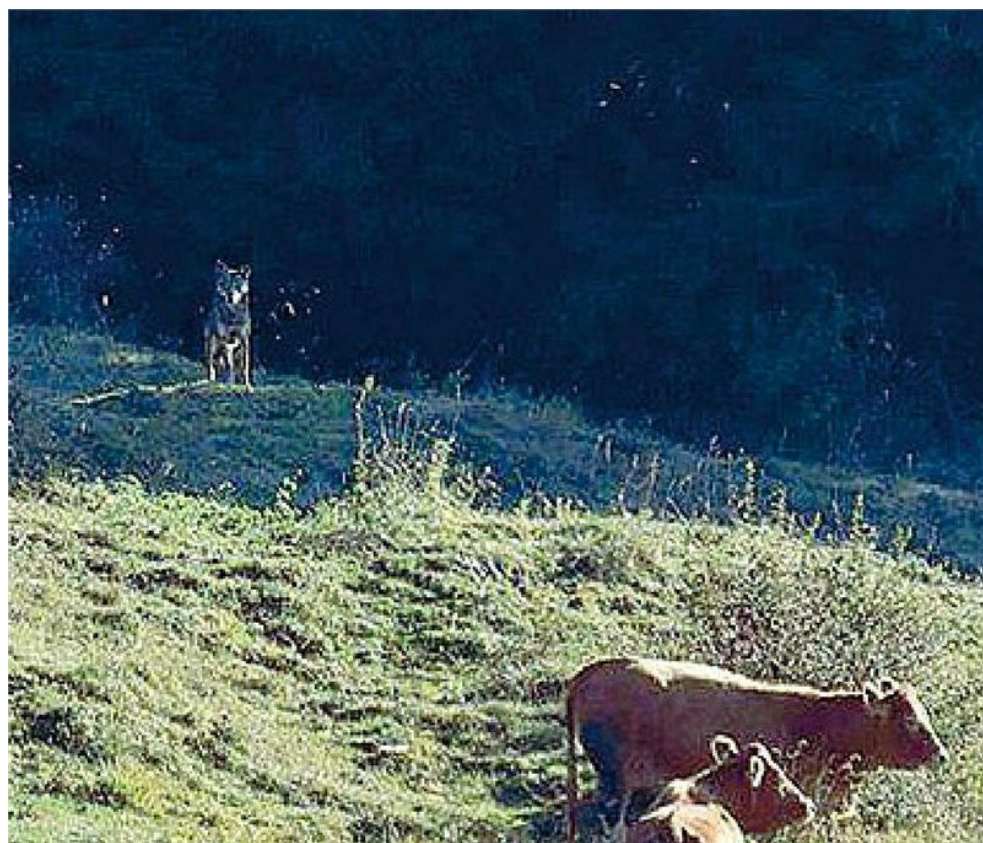
**D.O.**

**Giuseppe Pan**  
Chiesta la misura per non favorire allarmismi  
L'abbattimento è una misura eccezionale

**La vicenda**

● Il piano di conservazione del lupo è il nuovo documento, a disposizione della conferenza Stato - Regioni, per regolare la presenza del predatore in Italia, dov'è specie protetta. Prevede, in tutto, 22 azioni per favorire la convivenza tra l'animale e gli allevatori. L'ultima prevede la possibilità di abbattere un numero controllato di lupi non superiore al 5%, sempre che altre misure precauzionali si rivelino inutili. Il voto definitivo è in calendario per giovedì prossimo

● Il Veneto deve fare i conti con un branco in pianta stabile dal 2009: allo stato attuale gli esemplari stimati in Lessinia sono in tutto 16.



Peso: 1-2%,8-44%



## la spezia

### ELENCO IN PROVINCIA

# Caccia cinghiale aggiornamento dei selettori

**LA FEDERCACCIA** provinciale informa che la Regione sta provvedendo all'aggiornamento dell'elenco dei soggetti abilitati ad attuare gli interventi di controllo del cinghiale.

Le richieste d'iscrizione dovranno pervenire quanto prima presso A.T.C. SP (scelta consigliata) o direttamente

all'Ufficio Caccia della Spezia (via XXIV Maggio, 3).

Solamente i selecontrollori inseriti nell'elenco potranno essere contattati per effettuare gli interventi di controllo.



Peso: 4%

## Levanto 5 terre val di vara

DOPO IL VIA LIBERA ALL'ABBATTIMENTO CONTROLLATO DEGLI ESEMPLARI

# «Recinzioni per fermare i lupi in val di Vara»

Ferrante: «Ovini decimati». Zaccone: «Il problema? I cinghiali»

**LAURA IVANI**

L'ULTIMA famiglia di lupi fu "sterminata" da una battuta di caccia sul monte Gottero negli anni Cinquanta.

Lo ricordano ancora le memorie della val di Vara. Questo animale selvatico ricomparve poi all'inizio degli anni Novanta. Tornano ad essere tempi duri per il lupo. Che potrà essere oggetto di un abbattimento controllato (il 5%) a livello italiano. È l'ultima delle misure, in tutto 22, del "Piano di Conservazione del Lupo" approvato in sede tecnica dalla conferenza Stato-Regioni. In val di Vara, dove la presenza del lupo è evidente, questa misura divide tra contrari e a favore. L'obiettivo del piano è quello di dare una boccata d'ossigeno agli allevatori che subiscono danni. Anche con rimborsi, tutela e monitoraggio. «In val di Vara a causa della predazione del lupo - spiega Alessandro

Ferrante, della Confederazione italiana Agricoltori della Spezia - gli allevamenti di ovini e caprini sono diminuiti del 70 per cento. Animali che, pulendo i pascoli, consentivano di prevenire anche gli incendi». «L'abbattimento potrebbe essere l'ultima soluzione - interviene Domenico Pautasso della Coldiretti - Meglio però la diffusione di recinzioni sul territorio. Abbiamo chiesto alla Regione Liguria un tavolo permanente per risolvere il problema dei selvatici. Danni? I nostri associati ne segnalano di continuo. Ma ormai non chiedono più nemmeno il rimborso». Che non corrisponde al "valore" dell'animale e non è così semplice da ottenersi. «Il problema maggiore per l'agricoltura non è il lupo, ma il cinghiale». Lo fa presente Silvano Zaccone, presidente del Consorzio del Cigno che il prossimo 25 marzo ha organizzato a Brugnato un incontro su "Il ritorno del lupo sull'Appennino

Ligure". «Il lupo - dice Zaccone - è la cartina di tornasole per la biodiversità. Occorre però monitorare per garantire la convivenza tra lupi e allevatori. Lo spopolamento è centrale: dove la montagna è abbandonata viene occupata dai selvatici». Secondo le stime i lupi in Liguria variano tra le 60 e le 100 unità. Almeno un branco, 8-10 lupi, sta in val di Vara. Per la prevenzione e i danni da lupo la Regione per il 2017 ha stanziato soltanto 10 mila euro. «Incredibile che una specie protetta possa diventare oggetto di abbattimento selettivo» commenta Stefano Sarti di Legambiente.

«L'abbattimento non è una soluzione nemmeno al braccaggio, è ormai provato» polemizza Federica Furlan per Animalisti Italiani della Spezia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### LA POPOLAZIONE

«In Liguria tra le 60 e 100 unità nello spezzino un branco con 8 animali»



Lupi ripresi da una telecamera a infrarossi a Teviggio



Peso: 31%

**CACCIAPENSIERI**

# Notizie positive dal Piano faunistico

■ La scelta di Federcaccia Lombardia di investire risorse economiche ordinarie e straordinarie nella ricerca scientifica si è dimostrata vincente. Nella bozza del Piano faunistico venatorio licenziato dalla Giunta e inviato alla competente Commissione consiliare sono infatti riportate tutte le osservazioni presentate dalle associazioni venatorie. Senza voler polemizzare con quanto presentato da alcune associazioni che si sono limitate a 5 righe contro le nostre 7 pagine, vogliamo entrare nel merito dei contenuti. Per quel che riguarda l'alzavola infatti, i cui tempi di migrazione pre-nuziale sono oggetto di uno studio dell'Università di Pisa finanziato da Federcaccia, la Regione Lombardia ha deciso di fare propri i risultati raggiunti. Si legge quindi «I dati sulla mi-

grazione pre-nuziale della specie emersi dallo studio realizzato con la telemetria satellitare dal professor Dimitri Giunchi dimostrano un inizio della migrazione in febbraio ed un picco delle partenze in marzo». Quindi sono state accolte in pieno le nostre osservazioni frutto di 4 anni di ricerca scientifica e di centinaia di migliaia di euro investiti alla faccia di chi voleva imporre la chiusura dell'alzavola il 31 dicembre poiché a loro dire la migrazione iniziava la prima decade di gennaio. L'alzavola resta cacciabile fino al 31 gennaio. Aver chiesto ai nostri associati un contributo di 2,50 euro in Lombardia in aggiunta al costo della tessera è servito a questo e, grazie agli studi che stiamo finanziando sulla migrazione pre-nuziale della cesena e sulla

fenologia della lepore, servirà anche a difendere il prelievo di queste altre due specie. Noi andiamo avanti su questa strada che è l'unica che difende l'attività venatoria concretamente!

\* Fidec di Lonato organizza sabato 28 gennaio la 1° Giornata Ecologica, ritrovo alle 14 in via Fossa;

\* Tradizionale cena sabato 4 febbraio al ristorante «Il Forchetone» di San Zeno Naviglio durante la quale verranno premiati i primi classificati dei campionati provinciali della cinofilia di Federcaccia Brescia. L'iniziativa è aperta a concorrenti, giudici e amici. Prenotazioni entro martedì 31 gennaio; tel.0302411472.

\* Federcaccia Brescia informa che mercoledì 1 febbraio riapre la ZAC in Maddalena. Permessi presso la sede via Bazoli 10, Bre-

scia, il Bar Parco viale Rebuffone 15, Brescia e la Trattoria Grillo in Maddalena.

\* Si comunica che la zona B loc.Monte Bausso a Nuvolento per cani da penna, cerca e seguirà aprirà il 1 febbraio, permessi c/o il Bar Vienna 030691192.

\* Si ricorda che dal 1 gennaio la concessione regionale della caccia si può pagare solo tramite bonifico bancario: coordinate IBAN IT21 C030 6909 7901 0000 0300 046 di 64,56 euro intestato a Regione Lombardia causale: taxa concessione caccia. //

**A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA**



Peso: 19%

## La Federcaccia promuove la Regione

► PERUGIA - In merito alla ventilata chiusura della caccia al 20 di gennaio scorso alle tre specie beccaccia, tordo bottaccio e cesena, Federcaccia Umbra accoglie "con favore la decisione che la Regione non ha adottato nessun provvedimento di chiusura anticipata. Questa decisione è giunta nonostante che il zelante ministro dell'Ambiente Galletti, che per due anni si è sostituito d'imperio alla Regione modificando un calendario venatorio legittimo, dopo essere uscito sconfitto dal Tar abbia comunque inviato lettera sollecitandone la chiusura e precisando che, nel caso in cui venga avviata una procedura di infrazione da parte della Comunità Europea, l'eventuale sanzione sarà a carico delle Re-

gioni inadempienti. Quanto sopra ci è stato comunicato dall'assessore regionale alla Caccia Fernanda Cecchini, che ringraziamo unitamente alla presidente della Regione Umbria Catuscia Marini per aver tenuto il punto, forti anche della recente giurisprudenza e potendo contare sui dati scientifici relativi ai flussi migratori delle tre specie in oggetto, dati forniti dagli uffici tecnici di Federcaccia a fronte di lunghe ricerche e censimenti costanti". ◀



Peso: 8%